

## "INGESTIBILITÀ": È QUESTA LA PAROLA PER DEFINIRE LA SITUAZIONE DELLE CARCERI

### INTERVISTA AD EUGENIO SARNO, SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL PENITENZIARI

**Sarno, i dati diffusi sulla situazione penitenziaria in Italia sono davvero raggelanti. Quali sono gli aspetti più gravi di tale situazione?**

Rispondo senza alcuna remora: l'inciviltà, il degrado, la bruttura che si affermano nell'attuale contesto penitenziario. 64mila detenuti sono un record mai toccato prima d'ora e nulla si è fatto in chiave preventiva per arginare quelle condizioni che per stessa ammissione del Ministro Alfano sono da definirsi "anticostituzionali". Io aggiungerei anche illegali. Come si può immaginare di tenere ammassate sei persone in uno spazio pensato a contenere una sola persona? Mancano gli spazi fisici. Manca l'aria. Si offende, anzi si annienta, la dignità dell'essere persona. Si abbia consapevolezza che il rischio di epidemie da malattie infettive è molto più che una ipotesi di scuola. Lo stesso personale penitenziario è costretto ad operare in condizioni inenarrabili. In ambienti insicuri, insalubri e persino puzzolenti.

**È plausibile dire che il sistema penitenziario sia stato abbandonato al proprio destino. Di chi le responsabilità?**

Da anni sosteniamo che il pendolo emotivo che ha, di volta in volta, orientato l'attenzione verso il pianeta carcere avrebbe, alla lunga, prodotto effetti negativi. Oggi evidentemente la politica, la stampa ma anche la società preferisce voltare lo sguardo in altra direzione piuttosto che interessarsi del dramma che si vive all'interno delle nostre prigioni. È come se il problema delle carceri avesse perso l'appel. Ciò posto, le responsabilità sono collettive e sono in capo a chi, esercitando prerogative politiche e di governo, non ha saputo, voluto, mettere mano al sistema. D'altro canto sono ben settecento gli agenti penitenziari che negli ultimi quindici mesi sono finiti in ospedale per le aggressioni subite da detenuti. Tutto ciò nell'indifferenza, nel silenzio, nell'abbandono.

**Quali, secondo voi, le possibili soluzioni e le misure urgenti?**

Occorre capire che la questione penitenziaria non è solo una questione sociale, ma è divenuta una questione di ordine pubblico. Nelle ultime settimane si sono moltiplicati gli episodi critici. Più di una volta si è sfiorata persino la rivolta all'interno degli istituti di pena. Una implementazione vera, reale e sostanziale degli organici della polizia penitenziaria ci pare la misura più urgente e, per certi aspetti, anche la più facile da adottare nell'immediato. Sono ben cinquemila le unità che mancano alla pianta organica del Corpo. Pianta organica, per intenderci, che noi contestiamo perché riduttiva rispetto alle reali necessità. Analogamente anche altre figure professionali, come educatori e psicologi, hanno necessità di nuove assunzioni. È evidente che occorre anche agire sul deflazionamento dei livelli di sovrappopolamento, oggi a livelli insopportabili. Ciò lo si può conseguire con una politica della sicurezza non necessariamente imperniata sulla custodia in carcere. Il ricorso a strumenti tecnologicamente avanzati (braccialetti elettronici) e un

maggior ricorso a pene e misure alternative al carcere sono percorsi obbligati e risposte concrete. E questo non stride con l'avvertita necessità della certezza delle pene. Perché si possono garantire pene certe anche al di fuori delle mura, sempre che si articoli un sistema valido ed efficiente di controlli. Si tratta, insomma, di ripensare il concetto della pena. E' o no l'Italia la patria di Cesare Beccaria?

**Di ciò ne avete parlato con le istituzioni competenti? Quali le risposte?**

Il Ministro Alfano, nei rari incontri, ci ha propinato il solito refrain. Oramai è un disco rotto: sono in tanti, ma non faremo l'indulto. Abbiamo la nostra strategia che è la costruzione di nuove carceri. Mi pare evidente l'assoluta incapacità di organizzare una risposta concreta sulle emergenze attuali. Hanno previsto il famoso piano carceri. Ma quel piano produrrà, se produrrà, effetti solo tra qualche anno. Intanto è bene chiarire che per costruire un carcere passano anni e non mesi. Quindi le nuove strutture cui si riferisce il Ministro, se va bene, le avremo tra un decennio. I nuovi padiglioni da erigere all'interno di carceri già presenti tra non meno di tre anni. C'è da aggiungere che il piano carceri prevede un impegno di spesa di un miliardo e 500 milioni di euro. Il Governo mette a disposizione solo i 500 milioni. Il resto conta di reperirlo attraverso il ricorso ai privati. Diciamo che c'è più di un motivo per essere quantomeno perplessi. Forse si pensa più a gestire gli umori dell'opinione pubblica che a trovare soluzioni. Ma la politica degli annunci senza soluzioni rischia di creare un corto circuito operativo che farà saltare ben presto il sistema. D'altro canto ogni nuova norma di questo Governo contribuisce ad alimentare il flusso in entrata. Con il reato di immigrazione clandestina si potrebbe arrivare ai 70mila detenuti entro pochi mesi. Roba da far tremare i polsi.

**Quali i luoghi di detenzione più difficili?**

Dire San Vittore, l'Ucciardone, Poggioreale, Trapani, Lecce, servirebbe a poco se non alimentate la fantasia popolare sulle carceri metropolitane. Sono tutti, indistintamente, gli istituti di pena a patire condizioni di assoluta ingestibilità. Credo che sia doveroso sottolineare come il sacrificio, la competenza, la professionalità di tutti gli operatori abbiamo, sin qui, consentito al sistema di non implodere. Oggi nemmeno questo basta più. Siamo allo stridio degli artigli che si appigliano alle pareti del burrone in cui stiamo precipitando. Appena dopo l'indulto Luigi Angeletti venne in visita a Poggioreale e fu lietamente sorpreso dal costatare le condizioni di civiltà e sicurezza che "il mostro" presentava. Dovesse ritornare oggi, non riconoscerebbe più quei luoghi.

**Il carcere con le sue mura ha sempre rappresentato una linea di confine tra "dentro" e "fuori"**

Io appartengo a quella scuola di pensiero che rivendica per il

carcere il massimo della trasparenza e il massimo dell'informazione. Non avendo nulla da nascondere e nulla da cui nascondersi non capisco perché si alimenta quell'alone di mistero che produce effetti negativi soprattutto per gli operatori penitenziari. Ricordo ancora quando, anni fa, si teorizzava di torture, squadrette e quant'altro. Eravamo esposti al pregiudizio e al sospetto. Ci additavano come aguzzini. Non c'è ragione di interporre uno stato di isolamento tra il dentro e il fuori. La società ha il diritto di essere informata e l'Amministrazione ha il dovere di informare. Per questo trovo deprecabile l'iniziativa del Capo del DAP che ha ritenuto, a mezzo di una circolare, imporre un silenzio istituzionale a tutti gli operatori penitenziari. Direttori inclusi. Inutile, dannosa e foriera di equivoci. Per questo mi piace ricordare uno slogan che abbiamo coniato da tanti anni "per abbattere le mura dei misteri occorre abbattere i misteri di quelle mura". La politica oscurantista del DAP, invece, va incomprensibilmente in senso opposto. Noi non mancheremo di continuare ad informare, lo riteniamo un dovere morale.

#### **Tempo fa su qualche quotidiano è esplosa la polemica degli agenti che fanno di tutto per essere trasferiti al sud. E' vero che il personale di polizia penitenziaria è mal distribuito?**

Quella di Gian Antonio Stella fu una polemica inutile e sterile. Soprattutto per il carico di pregiudizi che recava con sé. Riconosco che il problema esiste. Deriva da una serie di risposte che non sono arrivate. E' ben noto come, per ragioni che non sto qui a ricordare, la polizia penitenziaria annoveri tra le sue fila tanto personale che proviene da meridione. E' altrettanto comprensibile che tale personale aspiri a tornare nelle terre di origine. Di fronte al blocco del turn over, però, si sono bloccati anche i processi di mobilità Nord-Sud che in passato hanno garantito di poter realizzare bisogni e aspettative. D'altro canto gli stipendi bassi e l'alto costo della vita, soprattutto al Nord, hanno alimentato la già patologica richiesta di mobilità. Noi avevamo proposto e sollecitato una politica degli alloggi sostenibile anche con il ricorso ad un piano di edilizia agevolata. Come al solito il silenzio è stata l'unica risposta. Conseguenzialmente il personale ha cercato soluzioni alternative. D'altro canto se nelle pieghe delle leggi vigenti si scorgono opportunità è comprensibile che qualcuno cerchi di sfruttarle. Fermo restando che è impensabile immaginare di intervenire sui diritti. Penso alla legge 104. Quella è una legge di civiltà avanzata a sostegno di chi patisce una disabilità. E' nell'applicazione superficiale, disomogenea e scriteriata che si annidano le deficienze. Parimenti la polemica sulle tante candidature non trova alcuna ragione. Non si penserà mica di discriminare gli appartenenti alle Forze dell'ordine impedendo al personale di potersi candidare per rappresentare. E' il dopo elezione, semmai, a dover essere ripensato in un quadro di garanzie per gli eletti. Sulla distribuzione e sull'impiego del personale noi non abbiamo mai smesso di chiedere e di pretendere la ridefinizione delle piante organiche per ogni sede penitenziaria e amministrativa. Noi, spesso in splendida solitudine, denunciavamo come al DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) vi siano più unità che sedie. Ma quando si mette mano alle gestioni clientelari è sempre difficile, ma noi non demordiamo nel nostro intento.

#### **Molto si dice e si scrive sul numero complessivo dei poliziotti penitenziari in Italia. Cosa ne pensi?**

Credo che qualsiasi riferimento con esperienze di altri Paesi sia innaturale. La polizia penitenziaria in Italia non attende solo a meri compiti custodialistici. Quindi la comparazione numeri detenuti-agenti impiegati è inutile e fuorviante. Da noi la polizia penitenziaria attende a molti altri compiti. Quello delle traduzioni, delle notifiche di atti giudiziari, di sorveglianza a strutture giudiziarie, di scorta e tutela a personalità del Ministero della Giustizia, tanto per fare solo alcuni esempi. E' un percorso evolutivo che non ci ha relegato al solo compito di aprire e chiudere i cancelli. Non dimentichiamo che in tante realtà i poliziotti penitenziari surrogano il personale mancante del Comparto Ministeri in compiti amministrativi. Di fatto, perciò, un modello matematico slegato da un contesto di cognizione complessiva non ha ragione alcuna per essere determinato. Se proprio vogliamo dirla tutta non è raro, anzi è consuetudine, che una sola unità di polizia penitenziaria debba provvedere alla sorveglianza di intere sezioni con centinaia di detenuti.

#### **Qual è il profilo del nuovo agente penitenziario, ritenendo superato lo stereotipo del meridionale con poca professionalità e scarsa cultura.**

Io ho attraversato gli ultimi trent'anni della storia penitenziaria del nostro Paese. Conosco tantissimi colleghi di cui ho potuto apprezzare sensibilità, umanità e professionalità. D'altro canto il vecchio sistema di reclutamento non ha determinato quella selezione necessaria. Allora ci si poteva arruolare con la licenza elementare. Ma è storia passata, anche se non intendo dimenticare qual è stato il contributo degli allora Agenti di Custodia. Soprattutto negli anni del terrorismo. Il tributo di sangue versato ci impone il rispetto della memoria e una grande gratitudine a persone che forse non erano molto acculturate ma che sapevano bene il loro mestiere e come farlo. Negli ultimi tempi la presenza di giovani di provenienza settentrionale ha fatto registrare interessanti incrementi statistici per cui anche la mappa geografica delle provenienze subisce sostanziali modificazioni. Vedere, oggi, le nostre (rare) nuove leve è motivo di orgoglio. Ragazzi e ragazze che hanno un buon bagaglio culturale. Hanno dimestichezza con l'informatica e con le lingue. Affidiamo a loro il testimone di un impegno duro ma gratificante. Non è facile coniugare le ragioni della sicurezza con le ragioni del reinserimento e del recupero del condannato. Ma è in questa doppia funzione che trova esaltazione la specificità del poliziotto penitenziario.

#### **Sarno, è una esagerazione affermare che hanno più libertà i detenuti che i poliziotti?**

Per carità. Essere privati della propria libertà personale è una condizione talmente esclusiva che non può essere oggetto di paragone alcuno. Dire che i poliziotti penitenziari vengono privati sistematicamente dei propri diritti fondamentali ed elementari, di contro, è affermare una verità incontestabile. Ma in fondo anche questa è, una condizione di prigionia.